

Il numero uno del Sisde, parla delle nuove strategie di Cosa Nostra. Lumia (Ds): «Un allarme serio»

# Mori: «C'è una nuova stagione stragista della mafia»

Novi (Fi) lo attacca per il dossier che indicava in Previti e Dell'Utri possibili obiettivi

Enrico Fierro

ROMA La mafia che ha deciso di riprendere la stagione dei «delitti eccellenti», *Binnu Provenzano* che fa arrestare il suo numero due, Nino Giuffrè-Manuzza, perché lui, il Grande Capo latitante, di numeri due proprio non ne vuole al fianco. Il carcere duro e le promesse non mantenute dai politici *masccariati*, vicini alla mafia. In oltre due ore di audizione Mario Mori, direttore del Sisde, ha tracciato il quadro della nuova strategia di Cosa Nostra davanti ai parlamentari della Commissione parlamentare antimafia. Un colloquio sofferto, quello del prefetto capo degli 007 «civili», soprattutto per quel dossier che indica in Cesare Previti e Marcello Dell'Utri i politici nel mirino della mafia per le promesse non mantenute. Quelle due informative non sono piaciute a Forza Italia, per l'analisi che viene fatta e soprattutto per i giudizi sui due parlamentari vicinissimi a Berlusconi. Sono loro i «masccariati», uno al centro del processo Sme, l'altro dentro fino al collo in processi di mafia: Cosa Nostra - si legge nel dossier - vuole uccidere ma non vuole «fare eroi», quei due, quindi, vanno più che bene. Per questa ragione ieri, Mori è stato attaccato da Emidio Novi, parlamentare del partito di Berlusconi. «Quel dossier aveva un solo obiettivo: destabilizzare le istituzioni», è stata l'accusa. In quelle informative ci sono solo analisi e la definizione di scenari. Tutto qui. Non proprio, è stata la replica piccata di Mori, quel dossier è stato costruito sulla base di informazioni precise provenienti da «fonti» affidabili. La frase contenuta nel dossier «questa volta non dobbiamo fare eroi», è il frutto di una intercettazione ambientale. Un colloquio tra mafiosi che parlavano senza sospettare di essere intercettati. Quanto poi alla pubblicazione sui giornali del dossier, Mori è stato fermo nel ricordare che la prima informativa del Sisde portò la data del 17 luglio, due giorni dopo, il 19, il Sisde ne scrive un'altra che analizza il «papello» di Leoluca Bagarella sul carcere duro. I due fascicoli vengono in-



Il generale di brigata Mario Mori, capo del Sisde, in una foto d'archivio.

viati alla questura e ai comandi dei carabinieri interessati e il 27 luglio finiscono sui giornali.

Cosa Nostra, quindi, sta preparando una nuova stagione di delitti. Omicidi eccellenti che potrebbero partire dal «fronte delle carceri», i detenuti al 41 bis, ma anche da Provenzano. Che, stando all'analisi di Mori, potrebbe essere interessato ad addossare uno o più omicidi eccellenti a Riina & soci. Lo stesso pentimento di Giuffrè e le rivelazioni che il numero due di Cosa Nostra si appresta a fare sui rapporti tra mafia e politica potrebbe aver impresso il colpo di acceleratore alla nuova strategia stragista. E che nuovi omicidi siano alle porte lo conferma l'episodio - passato quasi sotto silenzio - della consegna nelle mani della polizia di Giovanni Sansone. Latitante dal '95 perché accusato di aver preso parte ad una serie di omicidi durante la guerra di mafia degli anni Ottanta, Sansone è un personaggio importante, fratello di Pino

Sansone - un altro imprenditore arrestato a giugno, nella cui abitazione venne trovato un telecomando simile a quello usato per azionare l'esplosivo a Capaci - e cognato del boss Cangemi. Perché si è costituito? Si pentirà anche lui? Forse, ha lasciato intendere il numero uno del Sisde, Sansone si è voluto togliere di mezzo nel momento in cui stava per iniziare la nuova stagione di delitti. Ipotesi.

Per Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in Antimafia, esiste un altro scenario possibile: «La reazione violenta di Cosa Nostra, capeggiata da Provenzano, verso uomini politici che si battono contro la mafia». Provenzano, che Lumia non ritiene essere a capo di una Cosa Nostra «più morbida», colpirà «per fare in modo che la repressione dello Stato si scateni contro i boss che sono dentro le carceri». In altre parole, il superlatitante sarebbe «interessato a scorparsi di dosso i boss in 41 bis e a consolidare la sua organizzazione per continua-

re il suo progetto di collusione con parti rilevanti dell'economia e della politica, così da gestire appalti, racket e usura».

Anche per Carlo Vizzini, di Forza Italia, la stabilizzazione del 41 bis potrà indurre Cosa Nostra ad aprire una nuova stagione di sangue. Mentre Massimo Brutti, senatore dei Ds, ritiene che Cosa Nostra e gli ambienti politici collusi siano in allarme per le possibili rivelazioni di Giuffrè. L'ex braccio destro di Provenzano «può dire molte cose, credo che parecchie persone stiano tremando. E forse non solo a Palermo, ma anche a Roma». Giuffrè, dice Brutti, può aprire scenari impensabili. «Credo che nessuno pensi che la mafia sia una organizzazione criminale semplice. La sua forza è fuori dalla brutalità del potere militare e sta nel rapporto con la politica, nel sistema delle alleanze. E questo rapporto è ancora forte con referenti nuovi rispetto a quelli di 15 anni fa».

## Miccichè, il necrologio e la povera segretaria

Meno male che Giuseppe Alessi, detto Peppino, uno dei padri dell'autonomia siciliana, antica icona democristiana, anziano e sanguigno tribuno, dall'alto dei suoi 97 anni, è un uomo spiritoso. Ieri mattina era a un funerale. Seguiva, commosso e a capo chino, il feretro di un parente. S'è distratto dal clima di mestizia sfogliando un quotidiano. E ha trovato sul «Giornale di Sicilia» il suo necrologio a firma del viceministro Gianfranco Micciché. Questi, come si sa, è un giovane forzista, che governa oggi per conto di Berlusconi quello che fu un vicereame scudocrociato. Oltre a essere viceministro dell'Economia, Micciché è coordinatore regionale del partito piagiattuto. Equivocando su una parentela, s'è affrettato a esprimere «tutto il suo cordoglio per la scomparsa dell'illustre on. Giuseppe Alessi, politico insigne e grande esempio di virtuose iniziative nell'interesse della nostra Sicilia». Il quale gli ha fatto sapere che è «più vivo che mai: ho solo 97 anni, non sono risuscitato, sono in vita e quindi lei avrà la possibilità di realizzare e manifestare concretamente i buoni propositi e gli auspici che sinceramente rivolge alla mia persona». C'è da dire che Gianfranco è uno che non si perde d'animo. S'è profuso subito in salamelecchi per quello che ha definito uno «scivolone» della sua segreteria, rea di aver diffuso un necrologio «fortunatamente sbagliato».

Il commento che segue ha in buona parte il copyright dell'on. Roberto Giachetti (Margherita), che si è divertito a rammentare un ricorrente «vizio» del giovane viceministro. Vizio? Il vizio - niente paura - di scaricare su segretari e portaborse un certo numero di errori: ricordate la vicenda - sbugiardata da l'Unità - della cattedra universitaria miliardata sul sito web di Micciché? La versione del deputato siciliano fu che un suo assistente troppo zelante aveva inserito in biografia quella notizia, assolutamente immeritata dal viceministro, che non è neanche laureato. Anche nella - più nota e pesante - vicenda della droga in ministero, è saltato fuori un altro segretario di Micciché, che - incauto - rilasciava permessi di accesso a un uomo accusato di spacciare coca. Il quale - noi aggiungiamo - da «collaboratore» del viceministro è stato retrocesso, invece, a semplice conoscente: un semplice fan di Forza Italia, distributore semmai di volantini. «Non ha mai lavorato con me», fu la difesa. A dimostrazione che, quando vuole, Micciché sa valutare quelli da ammettere nella sua cerchia, e quelli da escludere. Se lo facesse sempre eviterebbe necrologi falsi e altre confusioni tra vizi privati e pubbliche virtù. v. va.

COSENZA

## Bimba senza libri chiede aiuto al 113

«Ho undici anni e non posso andare a scuola perché i miei genitori non hanno i soldi per comprare i libri». Una telefonata così l'operatore di Telefono Azzurro della questura di Cosenza, la linea telefonica delle questure italiane destinate all'assistenza ai minori, non l'aveva mai ricevuta. È avvenuta qualche giorno fa, in questura a Cosenza. «Pronto, polizia?» «Sì, è la polizia...» «Sono una bambina di undici anni e ho bisogno di aiuto» «Raccontami tutto» «Devo andare a scuola ma non ci posso andare perché non ho i libri. I miei genitori sono disperati perché non sanno come comprarli». «Dimmi dove abiti così veniamo a trovarti a casa e faremo in modo di farti avere tutti i libri, come gli altri bambini». Questo il contenuto della telefonata, reso noto dalla questura cosentina. Alcuni agenti si sono subito recati a casa della bambina, che si trova in centro a Cosenza, e mentre i poliziotti dell'ufficio minori parlavano con la bambina e con la mamma, veniva accertata l'effettiva necessità economica della famiglia, che versa in condizioni di indigenza. Tornati in questura, e fatto rapporto, tutti i poliziotti - dal questore fino all'ultimo agente - hanno deciso di autotassarsi per provvedere all'acquisto dei libri necessari alla bimba. Libri che sono stati consegnati ieri.

UNIVERSITÀ DI SIENA

## Convegno-dibattito con Imposimato

Giovedì 3 ottobre, alle ore 11, presso l'Aula magna della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena, il giudice Ferdinando Imposimato farà una conferenza-dibattito sui temi della giustizia.

NAPOLI

## Stipendi gonfiati La Finanza al Comune

I militari della Guardia di Finanza di Napoli si sono recati nella sede del Comune di Napoli a Palazzo San Giacomo. I finanzieri avrebbero acquisito documentazione dal direttore generale, Luigi Massa, in merito alla inchiesta sulla vicenda degli stipendi gonfiati di alcuni dipendenti. La presenza della guardia di finanza, è stato fatto notare, è la diretta conseguenza della denuncia che lo stesso comune di Napoli ha presentato nei giorni scorsi alla procura della Repubblica. I finanzieri sono rimasti nella sede del Comune per oltre sei ore. La «visita» sarebbe servita a prendere visione e ad acquisire documentazione, messa a disposizione dall'amministrazione comunale, riguardante i dipendenti del servizio gestione contabile e pensioni, non solo per quelli per i quali è stata attivata la procedura di disciplina. «I controlli verrebbero fatti anche a ritroso, allargando l'indagine ispettiva agli anni precedenti il 2001», ha detto il direttore generale Massa.

NAPOLI

## Voleva suicidarsi Salvato dagli agenti

Un uomo di 42 anni che stava per suicidarsi lanciandosi nel vuoto è stato salvato dal pronto intervento di due agenti di polizia che lo hanno afferrato al volo. È successo ieri pomeriggio sul viadotto della tangenziale, l'autostrada urbana di Napoli, del Vomero. V.A. si era arrampicato sulla rete di recinzione e stava per lanciarsi da un'altezza di circa cento metri quando sono giunti due agenti della sezione «falchi». Le squadre anticipo che lo hanno bloccato. L'uomo, in lacrime, ha poi consegnato agli agenti due lettere, indirizzate alla moglie e al figlio, che aveva in un borsello a tracolla.

## Sgarbi lava i panni sporchi in tv

Bassa macelleria in tv. Lunedì sera, la tv è «La 7» e la trasmissione si chiama «Otto e mezzo», a condurla è Giuliano Ferrara e l'ospite è Vittorio Sgarbi. Che non risparmia nessuno. La lite con Urbani? «Colpa di una donna». Maurizio Gasparri? «Un vile e un vigliacco». Gianfranco Micciché? «Uno che si è dichiarato un consumatore abituale di cocaina». Senza freni, il critico d'arte più amato da Berlusconi, attacca pesantemente il suo ex ministro: «Io e Urbani andavamo d'accordo. Poi lui si è fatto un'amante e il sesso ci ha rovinato. C'era questa donna che si inginocchiava davanti a lui, ogni tanto alzava la testa e gli diceva: «Ma perché fa tutto Sgarbi e tu non fai niente? Sembra lui il ministro». Fa finta di resistere e di voler fare il riservato, il critico d'arte, poi fa il nome della donna: «Se volete sapere il nome ve lo dico: Ida Di Benedetto». L'attrice napoletana, ovviamente, ha annunciato querela soprattutto per quell'accusa di aver influenzato il ministro Urbani per la nomina ai vertici di enti teatrali. E allora Enzo Carra (Margherita) chiede un giuri d'onore che metta a confronto Urbani e Sgarbi. «Ci auguriamo per il prestigio delle istituzioni e della Mostra internazionale del Cinema di Venezia, che l'on. Urbani smentisca il suo ex sottosegretario che lo ha accusato di aver favorito la partecipazione di un film alla Mostra del Cinema e, nel contempo, chiediamo ad Urbani di richiedere un giuri d'onore per difendere la sua onorabilità ma soprattutto quella del cinema».

# «A Firenze temiamo infiltrati»

Allarme dei no global alla vigilia del Forum. Casarini provoca: occuperemo le banche

Giuseppe Vittori

FIRENZE Ci ha pensato il «disobbediente» Luca Casarini a disegnare scenari di iniziate antagoniste contro il probabile attacco americano all'Iraq. L'appuntamento fiorentino del Social Forum Europeo dal 6 al 10 di novembre prossimi, sarà il palcoscenico ideale, secondo Casarini, per far sentire la voce di chi non accetta l'idea della guerra contro Saddam con il pretesto di combattere il terrorismo islamico. «Ci sono mille modi di opporsi», ha affermato ieri a Firenze, puntando l'indice contro le multinazionali che vendono le armi «le stesse che poi sono quotate in borsa» aggiunge Casarini che annuncia probabili occupazioni simboliche di banche a Firenze nei giorni del forum europeo: «È giusto per esempio occuparle e dire ai cittadini che vanno lì per prelevare o mettere i loro

risparmi: guardate che state aiutando questo meccanismo della guerra».

Sono i venti di guerra, appunto, che l'hanno fatta da padrone ieri nel corso della presentazione delle iniziative del meeting novembrino del no global. Il 9 novembre si daranno appuntamento nel capoluogo toscano manifestanti da tutta Europa. Gli organizzatori sono convinti che sarà «la più grande manifestazione per la pace mai fatta in Italia» nessuno si sbilancia nel gioco delle cifre, ma si preannunciano almeno duecentomila persone. Il corteo si snoderà sui viali, lontano dalla città bomboniera come ha sottolineato Stefano Kovacs (Ics). Mentre Alfio Nicotra assicura che il percorso «sarà concordato con il prefetto e questore». L'obiettivo è quello di spegnere sul nascere tutte le polemiche, che sicuramente il centro destra alimentare nei prossimi giorni «non ci impunteremo su questa strada» ribadisce Vittori

Agnoletto. Insomma, la macchina dei preparativi è ormai in piena attività. Una cosa è certa: dopo tante parole, le paventate minacce alla sicurezza della città, la paura di ripetere un'altra Genova, il meeting europeo no global entra nel vivo con la presentazione a Firenze del programma del primo Social Forum «Un'altra Europa è possibile - contro il neoliberalismo, la guerra e il razzismo». Sarà il primo incontro a livello continentale dei movimenti sociali: il forum alla sua conclusione non approverà nessun documento finale, servirà solo a rafforzare l'alleanza europea, come è stato spiegato, per i diritti messi in pericolo dall'avanzare del liberismo senza regole. Partiranno bus dalla Russia, da tutti i paesi balcani, giungeranno a Firenze da tutto il vecchio continente.

Turchi e Curdi viaggeranno insieme, e insieme rappresenteranno la Turchia. Non mancheranno delegazioni dai paesi

del Mediterraneo: Palestina e Israele, su tutti, e poi dall'Africa, Asia, America Latina e Usa. Tre giorni di dibattiti, eventi culturali, cinema, letteratura, mostre e faccia a faccia con personaggi della cultura saranno spalmate su Firenze e nei comuni dell'hinterland. Sono attese circa 20 mila no global che saranno ospitati in strutture pubbliche e alberghi, affittacamere e private. I lavori si svolgeranno per lo più alla Fortezza da Basso e al Palacongressi, toccherà agli organizzatori coprire parte delle spese di affitto di questi spazi: serviranno in tutto cinquantamila euro. Soldi che saranno ricavati con l'autotassazione dei partecipanti al forum. Per cui chi vorrà esserci pagherà a secondo del proprio stipendio, dai trenta euro di chi ha un salario cospicuo agli zero di chi è disoccupato.

Le informazioni, comunque, sono in rete: occorre cliccare il sito del social forum [www.fse-esf.org](http://www.fse-esf.org)

Il 20 luglio del 2000 Mario Castellano, 17 anni, non si fermò all'alt intimato da Tommaso Leone che, da terra, aprì il fuoco. Per la Corte d'Assise il fatto non costituisce reato

# Assolto in appello il poliziotto che sparò al giovane senza casco

Maura Gualco

ROMA Assolto perché il fatto non costituisce reato. Ribaltando completamente la sentenza di primo grado che lo aveva condannato a dieci anni di reclusione, la quarta sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha assolto Tommaso Leone, il poliziotto che, il 20 luglio 2000 nel quartiere napoletano di Agnano uccise il 17enne Mario Castellano, mentre tentava di sfuggire ai controlli della polizia. Una storia assurda quella di Mario Castellano morto a diciassette anni perché non portava il casco. Forse. Dopo la sua morte si scatenarono, infatti, polemiche e vennero date versioni differenti

da quelle ufficiali. Si parlò di persecuzione dell'agente nei confronti del ragazzo. Tesi che la magistratura ha deciso di smentire ma che nel cuore dei familiari, degli amici e degli abitanti del suo quartiere rimangono inamovibili come pietre miliari.

La sera del 20 luglio Mario a cavallo del suo Piaggio Liberty non indossò il casco e per tentare di sfuggire al controllo da il gas con determinazione. Un poliziotto pronto a tutto lo inseguì: vuole fermarlo a tutti i costi. Ma l'agente cade. Non si dà per vinto, estrae la pistola e spara. Il ragazzo colpito alla schiena crolla. Mario Castellano muore. Più tardi si saprà il perché: il proiettile perforando il polmone sinistro, ha leso

l'aorta causando una vasta emorragia. Il giorno successivo un intero quartiere, cento persone circa, scendono in strada per organizzare un blocco stradale, come nelle periferie delle città americane quando ammazzano un nero: tutti si sentono feriti e oggetto di abusi. Vogliono sapere cosa è accaduto veramente. Il poliziotto che ha sparato viene subito indagato per omicidio preterintenzionale, ma l'ipotesi di reato si trasforma poco dopo in omicidio volontario. Nei confronti dell'agente di polizia, un giovane di 23 anni di origine pugliese e da due anni in servizio al commissariato di Bagnoli si crea una zona d'ombra. «Quel poliziotto conosceva bene mio fratello, lo perseguitava e lo aveva multa-

to altre volte perché guidava il motorino senza casco. Ma Mario si era fatto pagare la contravvenzione da zio Achille, perché temeva che mio padre gli togliesse l'uso del ciclomotore». Lorenzo Castellano, fratello di Mario, ripete le parole dello zio Achille che aggiunge: «Non lo indossava perché diceva che gli rovinava i capelli su cui di solito metteva il gel. Ma non si spara ad un ragazzo perché non ha il casco. E poi quel poliziotto lo perseguitava e si è sentito beffato quando Mario gli è scappato accelerando e invece lui è caduto». Mario è un bellissimo ragazzo, alto, magro fisico da indossatore e quella mania per i capelli che curava in modo maniacale e su cui era solito spalmare molto gel. In casa la

madre Patrizia mostra un book con tutte le foto di suo figlio. «Voleva mandare quest'album - dice la giovane donna - ad una agenzia di pubblicità». Frequenta l'istituto tecnico e d'estate aiutava il padre Antonio in uno dei supermercati della famiglia. Poi piano piano si aggiungono altre verità. «Mario - racconta il fratello - aveva avuto un diverbio con un poliziotto del commissariato di Bagnoli qualche giorno fa. Lui mi raccontava che era uno che lo perseguitava e che una sera, davanti al bar Fusco che è sotto casa nostra ad Agnano, lo aveva apostrofato perché non aveva il casco. Mario era con la sua ex fidanzata, si erano lasciati da poco, e spiegò al poliziotto che era fermo perciò non aveva il

casco. Ci fu un po' di confusione, si creò un po' di trambusto e alla fine il padre di quella ragazza la venne a riprendere davanti al bar». Lorenzo raccontò poi che nei giorni successivi quel poliziotto lo aveva fermato di nuovo. «Lo sfoffava e gli disse "Hai visto che hai fatto una figura di merda con la tua ragazza? Perciò ti ha lasciato". Insomma c'era un poliziotto che non lo lasciava in pace». I parenti tutti confermano il presunto accanimento. «Tornava a casa terrorizzato - disse la madre - e ci raccontava che era stato fermato per l'ennesima volta da quell'agente. Una volta lo volevano portare in questura perché era senza casco e gli dicevano "Castella" stai tranquillo che il tuo motorino ce lo prendiamo».